

Arndís Thórarinsdóttir

SALTO MORTALE

Traduzione di  
Silvia Cosimini



IPERBOREA

Cala il sipario e io applaudo così forte che alla fine mi fanno male le mani. Quando Ragnar avanza sul palco e si inchina insieme alla ragazza che ha interpretato Ronja, la sala esplode di gioia.

Se ne sta immobile sotto i riflettori, con i capelli lucidi e un sorriso che gli riempie la faccia.

È l'ultima replica.

Da stasera Ragnar non sarà più Birk, ma di nuovo il mio migliore amico, e un normalissimo studente delle medie di Kópavogur.

Sono già venuto alla prima, insieme alla mamma, ma poi lei mi ha fatto una sorpresa e ha comprato i biglietti anche per oggi. Per vederlo sul palco un'ultima volta.

Dopo lo spettacolo, mentre ci infiliamo il cappotto per tornare a casa da papà ed Eiki, il mio fratellino, mi sento già lontanissimo dagli incantesimi della Foresta di Mattis.

Rivedo Ragnar accanto alla figlia del brigante, con la tunica e i pantaloni attillati, immerso nelle luci verdi, gialle e rosa della storia.

In macchina gli mando un messaggio: *Sei stato grandissimo!*

Lui mi risponde con la solita sfilza di faccine. Cuori e smiley e fuochi d'artificio.

*Ci vediamo agli allenamenti domattina?*

Pollice in su.

Facciamo ginnastica artistica insieme, e siamo anche compagni di classe. Del nostro anno, Ragnar è il migliore ad artistica, solo che quest'inverno, tra prove e spettacoli, ha saltato gli allenamenti parecchie volte. Comunque è sempre più bravo di me: lui è al terzo livello e io al quarto. Quindi, insomma, è anche un bene che sia stato così impegnato... altrimenti sarebbe ancora più avanti!

«Grazie per avermi portato», dico alla mamma. «È stato proprio bello.»

«Vero? Ti è piaciuto?» mi chiede senza staccare gli occhi dalla strada. «È importante sostenere i propri amici.»

Penso a tutti gli applausi, e so che Ragnar non aveva bisogno anche dei nostri: quando sono in così tanti a batterti le mani, non serve altro.

E Ragnar è proprio un tipo da applausi. È un protagonista nato.

Il lunedì andiamo agli allenamenti subito dopo la scuola.

Ragnar è un po' moscio; dice che agli artisti succede di sentirsi giù di corda quando si chiude uno spettacolo. Glielo hanno spiegato gli attori famosi che ha conosciuto in teatro.

Lungo la strada cerco di tirarlo su parlando del Sud America.

Abbiamo deciso che ci andremo quando avremo diciott'anni. Con solo uno zaino, voleremo fino in Messico e poi gireremo il Venezuela, il Perù, la Colombia, l'Equador e il Brasile, come minimo per sei mesi. Vogliamo esplorare la foresta equatoriale in canoa, fare trekking sulle montagne, bere il caffè che hanno là, abbronzarci parecchio e imparare bene lo spagnolo.

È un progetto che un po' ci spaventa, ma più che altro ci entusiasma. Le cose migliori sono sempre così, dice Ragnar. Come l'attimo prima del salto mortale. Quando ti dai la spinta e devi solo sperare che tutti gli allenamenti che hai fatto siano sufficienti. Magari non per un atterraggio perfetto, ma almeno per non spaccarti l'osso del collo!